

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero turismo e sport

FANO, 2-4 GIUGNO 2011

Verso il Congresso eucaristico Nazionale

“SIGNORE DA CHI ANDREMO ?” (Gv. 6,68)

Pellegrini, cercatori di Dio

TERZA SESSIONE

Celebrare - il servizio pastorale nei Santuari

MONS. CLAUDIO MANIAGO

Segretario della Commissione Episcopale per la Liturgia

Sono contento di poter presiedere questa terza sessione del convegno che, per l'ora pomeridiana in cui si colloca, risulta essere impegnativa. E' un tavolo di lavoro, che immagino sia stato volutamente scelto "toscano", in quanto tutti coloro che vi siedono sono toscani di origine e tre, in particolare, fiorentini: oltre al sottoscritto, il Professor Cardini che sta per arrivare, e anche Mons. Timothy Verdon che siede alla mia sinistra: al di là del suo nome che, chiaramente, denuncia il fatto che è nato negli Stati Uniti, nel New Jersey, ha poi trovato il suo amore, a Firenze, e lì si è stabilito e ormai è a tutti gli effetti, cittadino fiorentino. Questo vuole, al di là di queste considerazioni "leggere", introdurre invece l'impegno che ci vogliamo assumere, stasera, tutti insieme, che è quello di cercare di capire e di approfondire, considerato quanto proposto nelle precedenti sessioni e di quanto già accennato poco fa nella presentazione, il fatto che i Santuari, che sono la meta del pellegrinaggio, punti di arrivo agognati, desiderati dal pellegrino, siano luoghi che hanno evidentemente nell'accoglienza una dimensione importante, ma sono in ultima analisi luoghi dove si celebrano i misteri della salvezza nella liturgia e dove si vivono esperienze di pietà popolare molto intense in un contesto tutto particolare.

Il compito di questa sessione, il tema importante che dobbiamo provare ad approfondire insieme, è che il celebrare nei santuari non è qualcosa di occasionale o di marginale, ma, al contrario è il culmine dell'esperienza del pellegrinaggio e quindi la fonte della vita dei santuari: è il cuore di tutto quello su cui stiamo riflettendo in questi giorni. Sappiamo bene infatti che celebrare non è un generico "compiere dei riti", espressione che, peraltro, tradirebbe qualcosa di molto importante già a livello antropologico, sociologico. Sappiamo infatti che, nell'uomo, in generale, sussiste una spinta, un anelito che lo rende un uomo in ricerca, qualunque sia la sua meta. Nell'uomo è naturale il cercare, il camminare, il raggiungere una meta, anche, fisicamente; nell'uomo vi è la spinta a lasciare la vita di tutti i giorni, per arrivare in un luogo particolare, dove si aspira ad incontrare qualcosa o, meglio, Qualcuno. La meta del pellegrinaggio non può che nascere da questa spinta. Ci si può nascondere dietro l'idea di un pellegrinaggio in cui l'uomo vada alla ricerca di se stesso, ma in fondo, non è arrotolandosi su noi stessi, non è raggomitolandoci sulle nostre idee, che possiamo scoprire la verità della nostra vita, ma è soltanto in un rapporto umanamente significativo, un rapporto vero, profondo che metta in gioco la nostra vita: in tale rapporto noi possiamo scoprire il senso ed anche il valore del nostro vivere, trovando risposta alla domanda: "A cosa serve la mia vita?"

Ecco che il pellegrino, per raggiungere la meta ha in sé una forte carica particolare, originale rispetto a quella che caratterizza le altre tipologie dei viandanti o in genere delle persone che, comunque, vagano in ricerca. Tale carica ideale non può e non deve rimanere delusa, ma al contrario deve trovare la concretezza di una risposta.

Stamattina, mi ha molto colpito quanto ci è stato detto con estrema chiarezza, cioè come nel pellegrino entrano in gioco delle dinamiche profonde e forti a livello antropologico: siamo stati invitati a riflettere su quanto siano importanti le esperienze sensoriali, le esperienze emotive, l'apprendimento, il coinvolgimento fisico, i sensi e in particolare il toccare, l'odorare: in una visione superficiale del pellegrinaggio queste dimensioni potrebbero essere considerate secondarie e, invece, ci aiutano a capire quanto in un'esperienza come questa, ci si gioca la vita, fino in fondo; il pellegrinaggio è un'esperienza

totalizzante alimentata da questa spinta a cercare, non a cercare qualcosa ma a *cercare Qualcuno*. Questa è la verità più profonda! Tale ricerca quindi, necessita come suo culmine di un incontro vero che non sia, soltanto una sorta di riposo dell'anima e della mente, bensì un incontro che dia pace, alimenti la speranza e rafforzi la carità. Ecco perché è importante riflettere sul modo di celebrare nei nostri santuari, sulle celebrazioni che sono il momento determinante la vita di un Santuario e il vero culmine di un pellegrinaggio. Nella Celebrazione avviene l'incontro: la Celebrazione è, veramente, il luogo di un incontro reale, concreto, con una Presenza vera. Ecco, perché, non può essere trattata in modo superficiale o sbrigativo; ecco perché una pastorale che guardi con attenzione ai pellegrinaggi e ai Santuari come occasione unica per l'evangelizzazione e la crescita nella fede, non può che investire nella cura del celebrare energie e risorse particolari. In questo senso, possiamo con soddisfazione sottolineare come i responsabili e animatori a vario titolo che sono impegnati nei grandi Santuari della nostra Penisola, stamani ci abbiano testimoniato come spendono molta della loro attenzione per gli aspetti celebrativi e di sana pietà popolare. Certamente questo loro impegno non risponde principalmente ed esclusivamente a preoccupazioni di carattere estetico ma soprattutto perché si ha la consapevolezza che nel celebrare, si realizza l'incontro, lo scopo, il traguardo del cammino. Il titolo del nostro Convegno ci ricorda che *i pellegrini sono cercatori di Dio* e noi sappiamo che la Liturgia è culmine del cammino e dell'azione della Chiesa, perché, lì avviene l'incontro con Dio, lì si trova Dio in modo reale.

Ecco il tema di fondo delle riflessioni che ascolteremo e l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere, sia pur parzialmente, in questa nostra sessione pomeridiana.

Ascolteremo all'inizio la relazione del Dott. Adelindo Giuliani che ci parlerà dei segni liturgici e di come la Liturgia, con il suo linguaggio, ben si armonizza con tutte le dinamiche che sono proprie del pellegrinaggio e della vita di un Santuario.

Poi saremo condotti a percorrere alcune vie di riflessione che non sono secondarie, ma che costituiscono un contesto importante: *la via della Bellezza*, su cui Mons. Verdon ci condurrà con sapienza e lucidità, e, aiutati dal prof. Cardini, *la Via della memoria*, dimensione importante per far sì che la nostra riflessione non perda di vista le radici.

Ci sarà offerto un contributo importante che ci auguriamo arricchisca la nostra pastorale facendoci crescere nella consapevolezza e quindi nella cura del nostro Celebrare nei Santuari e non solo, vivendolo e proponendolo come culmine e fonte del nostro cammino di Pellegrini in cerca di Dio.

CONCLUSIONI DELLA TERZA SESSIONE

Stasera siamo oltremodo contenti di aver ricevuto tanto materiale su cui riflettere e tante provocazioni a cui rispondere. Vorrei concludere soltanto con una sottolineatura che mi permetto di riprendere dall'omelia che dell'Arcivescovo nella Celebrazione odierna, in cui, egli ha collegato questo nostro impegno e questo nostro lavoro del nostro Convegno, a quella che è la Pastorale ordinaria, non solo quindi quella dei Pellegrinaggi e dei Santuari. In fondo, riflettere, anche alla luce di quello che abbiamo ascoltato stasera, sull'attenzione e cura ai segni vuol dire attenzione e cura ai Riti, alla Liturgia e al valore che essa ha, all'interno di un'esperienza religiosa, come la nostra; in fondo, anche, quell'attenzione che Mons. Verdon ci ha, così, efficacemente, richiamato, ad un itinerario della bellezza, come reale possibilità non, a lato dell'esperienza religiosa e liturgica, ma, nell'esperienza religiosa e liturgica, quella via della bellezza che dovrebbe aiutarci, poi, concretamente, non solo, a rendere i nostri Santuari più belli e, quindi, maggiormente, eloquenti del Mistero di Dio, ma, anche, le nostre Comunità, le nostre Parrocchie. E, in fondo, anche quest'ultimo intenso contributo che ci ha offerto il Prof. Cardini, ci ha richiamato, soprattutto nella parte finale, in maniera molto incalzante, all'idea di come, guardando alla storia, si ritrovano quelle nostre radici importanti che non vanno dimenticate, se vogliamo dare senso anche al nostro cammino attuale.

Quelle radici che non sono, soltanto, quelle che stanno alla base, evidentemente, della nostra esperienza e, quindi, costituiscono la piattaforma da cui tutto è nato, quell'avvenimento da dov'è nato tutto, ma, anche, per come tanti fratelli e sorelle, nella fede, hanno vissuto quest'evento e l'esperienza di quest'evento, nel corso, nell'itinerario storico, della nostra Chiesa. Ecco, credo che tutto questo ci aiuti, a dire, perché no, che la pastorale deve aver presente queste dinamiche e, quindi, queste provocazioni, perché quello, a cui accennava, adesso, il Prof. Cardini, in fondo, questo anelito alla santità che, poi, è l'incontro con Dio, è quello che si esplicita in modo tutto singolare e particolare, nel pellegrinaggio verso i Santuari, ma, poi, di fatto è l'oggetto del pellegrinaggio della nostra vita e di quel Santuario o se volete quell'esperienza della Città di Dio, a cui, tutti aneliamo.

Una riflessione, quindi, credo che ci arricchisce, doppiamente, e ci permette di tornare, anche alle nostre realtà diocesane particolarmente carichi, in ordine, anche, a una pastorale ordinaria delle nostre comunità.